

Denuncia di cattiva amministrazione

Parte 1 - Contact information

Nome: Michele
Cognome: Carducci
Nazionalità: italiano
Stato: Italia
Tel.: (39)3289813688
Preferenza linguistica: italiano

A nome di: Altro

Indirizzo e-mail:

Nome dell'ente: Legalità per il clima nella campagna "Per il clima fuori dal fossile"

Paese della sede legale: Italia

Parte 2 - Qual è l'istituzione o l'organo dell'Unione europea che intende denunciare?

Parlamento europeo

Parte 3 - Qual è la decisione all'origine della denuncia? Quando è stata presa tale decisione o quando Le è stata notificata? Corredare di allegati se necessario.

Il Parlamento europeo ha bocciato la Risoluzione, approvata dalle Commissioni Ambiente ed Economia dello stesso Parlamento UE, che rigettava l'Atto delegato della Commissione, includente gas e nucleare nella c.d. "tassonomia verde" degli investimenti eco-sostenibili, disciplinata dal Regolamento UE n. 2020/852. Questa nuova "tassonomia", contenuta appunto nel Regolamento delegato n. 2022/1214, si applicherà dal primo gennaio 2023.

Essa fissa una serie di criteri di "eco-sostenibilità" per nucleare e gas.

Per quanto riguarda il nucleare, si potrà investire in nuove centrali realizzate con le "migliori tecnologie disponibili" anche ai fini della produzione di idrogeno, con permessi di costruzione rilasciati entro il 2045; fino al 2040 si potranno

effettuare interventi di modifica e ammodernamento di impianti esistenti, per prolungarne la vita utile. Ammesse anche, tra gli investimenti sostenibili, le attività di ricerca e sviluppo per le nuove tecnologie del nucleare di quarta generazione.

Gli Stati membri, per costruire nuovi reattori, dovranno dimostrare di avere risorse finanziarie sufficienti a coprire i costi stimati per la gestione dei rifiuti radioattivi e per la disattivazione finale delle centrali, al termine della loro vita utile; di avere già realizzato depositi per lo smaltimento delle scorie a bassa e media attività; di avere un piano dettagliato per sviluppare un sito in cui smaltire le scorie ad alta attività entro il 2050.

Per quanto riguarda il gas, invece, le centrali con permesso di costruzione rilasciato entro il 31 dicembre 2030, dovranno soddisfare tutta una serie di requisiti, tra cui:

- emissioni dirette di gas-serra inferiori a 270 gCO₂e/kWh, oppure emissioni annue inferiori a una media di 550 kg CO₂e/kWh su un arco di 20 anni (dopo il 2030 il limite scenderà a 100 gCO₂e/kWh);
- sostituire un impianto esistente a fonti fossili a più elevate emissioni;
- non superare di oltre il 15% la capacità installata della centrale sostituita;
- portare a una riduzione complessiva delle emissioni di almeno il 55% sul ciclo di vita, in confronto al vecchio impianto sostituito.

Inoltre, le nuove centrali a gas dovranno essere progettate e costruite per utilizzare gas rinnovabili e/o a basse emissioni di carbonio; il passaggio a un uso esclusivo di gas rinnovabili dovrà avvenire entro il 31 dicembre 2035.

Dal Comunicato stampa del Parlamento europeo si legge che il Regolamento sulla tassonomia fa parte del piano d'azione della Commissione sul finanziamento della crescita sostenibile e mira a promuovere gli investimenti verdi ed evitare l'ambientalismo di facciata (il cosiddetto "Greenwashing").

Parte 4 - Che cosa considera che l'istituzione od organo dell'UE abbia fatto di sbagliato?

Si tratta della violazione, da parte degli organi europei di deliberazione, della Dichiarazione UE dell'emergenza climatica e ambientale nonché del principio DNSH in base alla scienza e della recente Risoluzione del Parlamento europeo del 15 settembre 2022 sulle conseguenze della siccità, degli incendi e di altri fenomeni meteorologici estremi, per intensificare l'impegno dell'UE per contrastare il cambiamento climatico.

La votazione parlamentare produce un "ambientalismo di facciata" (il cosiddetto "Greenwashing"), che avrebbe invece dovuto evitare. È quindi una palese manifestazione di cattiva gestione della rappresentanza politica nell'interesse generale per un futuro eco-sostenibile conforme allo sviluppo sostenibile intergenerazionale, previsto dai Trattati e dalla Carta dei diritti fondamentali della UE.

Infatti, la decisione del Parlamento europeo è contraria:

- alla Risoluzione del Parlamento europeo di novembre 2019, che ha dichiarato l'emergenza climatica e ambientale nella UE e a quella citata del 15 settembre 2022;
- alle migliori acquisizioni scientifiche,
- al principio DNSH.

È, quindi, una decisione PERICOLOSISSIMA per la lotta contro la stessa emergenza climatica e ambientale, del tutto contraddittoria e priva di senso rispetto all'obiettivo di "intensificare l'impegno dell'UE per contrastare il cambiamento climatico".

Basterebbe, infatti, porsi la seguente domanda: come può il gas fossile essere un elemento utile a "intensificare l'impegno della UE a contrastare il cambiamento climatico", quando - per certezza scientifica - nessun adattamento è ormai possibile - non a caso si parla di "maladaptation" - senza drastiche e urgentissime mitigazioni con dismissione di tutti i fossili?

Giova altresì ricordare che persino la BEI ha più volte dichiarato di non voler finanziare più progetti relativi a gas e nucleare in quanto non qualificabili come "green", mentre il Regolamento UE n. 1119/2021 esplicitamente dichiara che "la minaccia esistenziale posta dai cambiamenti climatici richiede una maggiore ambizione e un'intensificazione dell'azione per il clima da parte dell'Unione e degli Stati membri", dichiarando ineludibile il conseguimento degli obiettivi dell'Accordo di Parigi del 2015, attraverso il ricorso alla migliore scienza disponibile, a partire dalla Relazione speciale dell'IPCC del 2018, inquadrato come "solida base scientifica" per affrontare i cambiamenti climatici. Sembra quindi che la UE si stia incamminando verso il c.d. "dilazionismo climatico" fondato sull'assunto che l'emergenza climatica esiste ma non esistono tempi urgenti di intervento drastico per fare fronte ad essa, eliminandola alla radice, ossia ponendo fine alle fonti fossili.

Questo "dilazionismo climatico" determina una serie di violazioni del diritto europeo, a partire dai principi dell'azione preventiva, della correzione, in via prioritaria alla fonte, dei danni causati all'ambiente, del "chi inquina paga" (dato che chi inquina - con gas e scorie nucleari - verrebbe addirittura finanziato!).

Pertanto, il quadro appare molto grave.

1) Violazione della Dichiarazione UE di emergenza climatica e ambientale

Com'è noto, l'emergenza climatica è stata denunciata dalla comunità scientifica internazionale con innumerevoli iniziative e documenti (a partire dai c.d. Scientists' Warning) e dichiarata ufficialmente da diverse istituzioni, inclusa la UE.

La dichiarazione UE parla di "emergenza climatica e ambientale". Il doppio termine ha una ragione ben precisa, spiegata proprio dalla Risoluzione di novembre 2019: si tratta di una "minaccia" da eliminare "prima che sia troppo tardi" attraverso "un'azione immediata e ambiziosa per limitare il riscaldamento globale a 1,5 °C ed evitare una massiccia perdita di biodiversità". L'emergenza, in poche parole, è stata sì riferita al problema atmosferico del riscaldamento globale, ma in una proiezione sistemica che investe non solo il clima bensì l'intero ambiente terrestre e la sua biodiversità, che col sistema climatico interagisce. Per tale motivo, essa è "climatica e ambientale".

Questo significa che tutti i problemi di "eco-sostenibilità" e di rispetto del principio DNSH devono sempre e comunque

tener conto di questa doppia situazione di emergenza.

Ma come si pone fine a questa doppia emergenza?

A questa domanda, si può rispondere utilizzando due fonti: la citata dichiarazione europea di emergenza, in quanto fonte istituzionale; e l'equazione dell'emergenza, di Timothy M. Lenton e altri, in quanto fonte scientifica della migliore letteratura internazionale, dunque fonte di cognizione superabile solo per confutazione e non per negazione.

Si parta dalla prima: l'emergenza "climatica" è anche "ambientale" in quanto si tratta di una "minaccia" che investe non solo l'atmosfera ma anche la biodiversità e richiede interventi "prima che sia troppo tardi" rispetto all'obiettivo atmosferico del "riscaldamento globale a 1,5 °C" e a quello biosferico dell' "evitare una massiccia perdita di biodiversità". Si tratta, in parole semplici, di una corsa contro il tempo finalizzata a un doppio obiettivo atmosferico e biosferico. Va aggiunto che questo doppio obiettivo è assunto sulla base dei dati scientifici dei numerosi Rapporti dell'IPCC, dalla stessa UE richiamati e definiti "esaustivi sugli effetti dannosi dei cambiamenti climatici", coniugati altresì con la puntualizzazione che qualsiasi azione di contrasto all'emergenza deve "essere basata sulla scienza" e non "pregiudicare i diritti fondamentali". In definitiva, la dichiarazione disegna la cornice razionale e proporzionata di tutte le azioni conseguenti all'accertata doppia natura dell'emergenza, "climatica e ambientale". Il vettore comune di questa convergenza è individuato nell'urgenza ("prima che sia troppo tardi") "basata sulla scienza".

L'urgenza basata sulla scienza è anche l'elemento determinante dell'equazione di Lenton e altri. Essa è così di seguito rappresentata: $E = R(p \times D) \times U(\tau/T)$. Si tratta di una formula mutuata dalla gestione dei tempi aeroportuali per evitare collisioni tra atterraggi e decolli. Per tale motivo, è definita anche formula "anticollisione".

Essa descrive come l'emergenza climatica (E) è data dal rischio (R), derivato dalla probabilità (p) del verificarsi di impatti irreversibili (D) (come i tipping point di idrosfera e criosfera, i crolli ecologici della biosfera, il superamento dei Planetary Boundaries dell'intero sistema climatico ecc., su cui convergono i dati scientifici dell'IPCC, dalla UE definiti "esaustivi sugli effetti dannosi dei cambiamenti climatici"), moltiplicato per il risultato del rapporto tra il tempo di azione convenzionale (τ) e il tempo termodinamico naturale (T); detto ancora più chiaramente, tra il tempo deciso politicamente (τ) e il tempo naturale restante (T) affinché l'intero sistema non si destabilizzi pregiudicando irrimediabilmente tutto, dall'atmosfera alla biodiversità ai diritti fondamentali. In breve, l'equazione scientifica indica il metodo per scongiurare la "collisione" tra tempi umani decisi per la convivenza sociale e tempi naturali del sistema climatico, dentro il quale quella convivenza sociale comunque opera. La scansione appare concettualmente analoga alla dichiarazione della UE: agire "prima che sia troppo tardi" non solo per il controllo dell'aumento della temperatura, ma anche per la biodiversità e i diritti fondamentali. La soglia temporale "anticollisione" è stata ora formalizzata da diversi documenti (basti pensare ai 17 SDGs per il 2030), ma soprattutto è stata riconosciuta dal Glasgow Climate Pact, adottato dalla COP26 del 2021, con l'indicazione del "decennio critico" di decisione e azione (2021-2030), cui si aggiunge il "tempo cruciale" di risposta naturale del sistema climatico, identificato dall'AR6-WG1 dell'IPCC nel ventennio 2021-2040.

Insomma, l' "azione immediata e ambiziosa" ha una sua cornice temporale definita da atti istituzionali e dalla scienza: dal 2021 al 2040.

Se ne può prescindere? Si direbbe di no, stando alla dichiarazione UE sull'emergenza climatica, la quale invita espressamente all'azione "basata sulla scienza". In effetti, se tutte le decisioni "immediate e ambiziose" si collocassero dentro l'arco 2021-2040, avremmo $\tau = T$ ovvero la corrispondenza dei tempi decisi (τ) con il tempo restante del sistema climatico (T). Non ci sarebbe "collisione" e sarebbe una buona notizia. Se poi i tempi decisi si presentassero addirittura al di sotto del tempo naturale (ossia con $\tau < T$), avremmo la certezza che le azioni opererebbero davvero come "immediate e ambiziose".

Ma che cosa succede se i decisori ignorano il tempo restante del sistema climatico (T), nonostante la sua identificazione da parte della scienza e dei documenti istituzionali "esaustivi sugli effetti dannosi dei cambiamenti climatici"?

In primo luogo, si verificherebbe un problema di "non conformità" tra tempi decisi dalla politica e tempi naturali, conosciuti e indicati dalla scienza, che, di riflesso, metterebbe in discussione l' "adeguatezza" delle decisioni rispetto proprio all'emergenza in atto.

D'altra parte, qual è l'obiettivo finale della disciplina giuridica della lotta al cambiamento climatico?

Lo si legge nell'art. 2 dell'UNFCCC: stabilizzare sì le concentrazioni di gas serra nell'atmosfera, ma alle due condizioni

a) di escludere qualsiasi pericolosa interferenza delle attività umane sul sistema climatico (non solo sull'atmosfera), e
b) di rispettare i tempi che permettano agli ecosistemi di adattarsi naturalmente ai cambiamenti di clima e di non compromettere la produzione alimentare.

2) Violazione della migliore scienza

Alla luce dell'obiettivo finale dell'art. 2 UNFCCC, la migliore scienza osserva che le prospettive di mitigazione risultano insufficienti a evitare il peggio.

In sintesi, le evidenze scientifiche attestano che le evidenze scientifiche attestano che:

- concentrarsi sul solo obiettivo strumentale della neutralità non è sufficiente (cfr. H.D. Matthwes et al., Current global efforts are insufficient to limit warming to 1.5°C),

- anche perché il riscaldamento, già attivato dalle emissioni ad oggi prodotte dagli Stati, continuerà comunque a permanere se non ad aumentare, limitando o annullando i benefici (sperati) delle riduzioni di emissioni in corso (cfr. M.T. Dvorak, Estimating the timing of geophysical commitment to 1.5 and 2.0 °C of global warming),

- e la stessa data del 2050 – di per sé già fuori squadra rispetto alle acquisizioni scientifiche sulla finestra 2021-2040 dell'AR6 dell'IPCC – non sarebbe comunque rassicurante, se precissa dalla conoscenza dei tempi dell'intero sistema climatico (cfr. G.B. Dreyfus, Mitigating climate disruption in time: A self-consistent approach for avoiding both near-term and long-term global warming, e A.D. King, Preparing for a post-net-zero world).

Si spiega perché le valutazioni tecnico-scientifiche su Regolamento delegato relativo a gas e nucleare sino state negative.

Infatti, la scelta di includere nucleare e gas va contro il parere scientifico della Piattaforma sulla Finanza Sostenibile, il

gruppo tecnico di esperti nominato dalla Commissione stessa per una valutazione indipendente. Inoltre, il rapporto a favore del nucleare del Joint Research Centre (JRC) della Commissione è stato criticato da molte fonti autorevoli, tra cui il Comitato scientifico sulla salute, ambiente e rischi emergenti della Commissione (SCHEER), a cui la Commissione stessa aveva chiesto un parere, l'Ufficio federale tedesco per la sicurezza delle scorie nucleari, l'Istituto austriaco di ecologia e la Fondazione Heinrich Böll.

3) Violazione della non retrocessione ambientale nel rispetto del principio DNSH

La decisione parlamentare

- risulta in contrasto con il principio di integrazione e quello di non regressione, desumibili dai Trattati europei, nella parte in cui si stabilisce che qualsiasi azione e decisione in materia ambientale debba sempre e solo mirare al miglioramento della qualità dell'ambiente e della salute e non invece al loro deterioramento;
- risulta in violazione con il principio DNSH – “Do No Significant Harm”, dato che non fornisce alcuna evidenza, scientificamente fondata, accessibile e verificabile, che l'attività promossa miri alla mitigazione climatica e non rechi danni significativi agli obiettivi ambientali di eco-sostenibilità definiti dalla normativa europea (Regolamenti nn. 2020/852-2021/241-2021/1119);
- ne deriva che anche le attività economiche e di impresa, conseguenti all'iniziativa in oggetto, opereranno in violazione delle c.d. “garanzie minime di salvaguardia”, previste come vincolanti dall'art. 18 del Regolamento n. 2020/852;
- di conseguenza, la decisione in oggetto e le attività connesse si porranno in contrasto con la citata “equazione dell'emergenza climatica”, assunta dalla migliore scienza come verifica di sostenibilità e non dannosità della gestione dei tempi di emissione di gas serra rispetto ai tempi termodinamici di destabilizzazione del sistema climatico per la concentrazione sempre dei gas serra;
- sicché l'iniziativa in oggetto risulta antiscientifica, in contrasto con i principi ambientali europei e persino in conflitto con la Risoluzione ONU, votata anche dai paesi membri della UE, che riconosce il diritto umano universale a un ambiente sano e stabile.

Nel dettaglio, si può accennare a quanto segue.

3a) PER QUANTO RIGUARDA IL GAS METANO

L'inclusione del gas come “eco-sostenibile” nei termini del Regolamento n. 2020/852 non fa i conti con i tempi stretti di realizzazione (2030 per il 2050) e con il poco “bilancio di carbonio” ancora disponibile per le emissioni fossili antropogeniche.

Infatti, per avere una possibilità del 50% di limitare il riscaldamento globale a 1,5°C, il mondo può emettere ancora 770 gigatonnellate di gas serra (GtCO₂). Per proiettarsi su una probabilità dei 2/3, il “bilancio di carbonio” rimanente dovrebbe scendere almeno a 570 GtCO₂.

Queste cifre sono state calcolate dall'IPCC, nello Special Report Global Warming 1,5°C del 2018, che è a base del “Green Deal” europeo (come da Regolamento n. 2021/1119).

Gli studi più recenti, però, dimostrano come anche questo scenario quantitativo è purtroppo peggiorato. Ricercatori della Concordia University hanno prodotto un nuovo metodo di calcolo del “Carbon Budget” rimanente. E da esso è emerso che resterebbero appena tra le 230 e le 440 GtCO₂ a partire dal 2020 per il 2030/2050. Il medesimo studio osserva che la decarbonizzazione globale è stata solo del 2,4% nel 2019, molto al di sotto del tasso necessario per raggiungere la neutralità climatica al 2050. Di conseguenza, per raggiungere l'obiettivo dell'Accordo di Parigi di limitare il riscaldamento a 1,5°C con emissioni nette zero, è indispensabile un'accelerazione della decarbonizzazione di quasi cinque volte quella attuale e a partire da quest'anno. In definitiva, gli approcci graduali non sono più sufficienti.

Le emissioni e concentrazioni di metano sono in costante aumento e questo produce un effetto di accelerazione degenerativa del sistema climatico.

Valga per tutti il seguente schema NOAA, da cui si desume che il metano raggiunge ormai i livelli più alti mai registrato dagli strumenti moderni (frazione di CH₄, parti per miliardo).

Il dato preoccupante è di comune dominio pubblico, come attesta il Financial Times: Methane hunters: what explains the surge in the potent greenhouse gas?

3b) PER QUANTO RIGUARDA IL NUCLEARE

Non è vero che nel ciclo di vita il nucleare emette meno CO₂ delle energie rinnovabili

Secondo i dati dell'Agenzia tedesca per l'ambiente, l'energia nucleare rilascia, sull'intero ciclo di vita, 3,5 volte più CO₂ per chilowattora rispetto al solare fotovoltaico e 13 volte in più rispetto all'energia eolica. Secondo i dati dell'ultimo rapporto della comunità scientifica internazionale delle Nazioni Unite (IPCC), il potenziale di riduzione di emissioni nette entro il 2030 di solare ed eolico è quattro volte maggiore rispetto al nucleare.

Non è vero che il nucleare è una fonte rinnovabile

L'attuale tecnologia e quelle future (che si possono immaginare disponibili commercialmente nell'arco di una ventina d'anni) utilizzano un elemento non rinnovabile, l'uranio. Inoltre, la gestione in completa sicurezza di lungo termine dei rifiuti radioattivi richiederebbe trattamenti e confinamenti secolari in impianti che al momento ancora non esistono. Non solo non è rinnovabile l'input, ma viene scaricata sulle prossime generazioni una delle maggiori criticità della tecnologia.

Non è vero che il contributo del nucleare è utile a garantire i principali scenari di decarbonizzazione al 2050

A livello globale, la quota di elettricità prodotta da nucleare si attesta oggi sul 10% e sul 5% rispetto ai consumi energetici primari di tutti i settori. Nello scenario Net-Zero Emission 2050, la IEA (l'Agenzia Internazionale dell'Energia) stima a livello globale una quota di nucleare (anche nuovo) presente in un mix ottimale di energia elettrica decarbonizzata in calo all'8%.

A livello europeo, il nucleare rappresenta oggi il 25% della generazione elettrica e il 14% dei consumi energetici primari. Secondo la strategia 2050 di decarbonizzazione della Commissione UE, la quota di generazione elettrica nucleare nel 2050 scende al 15%. Questa strategia non implica l'aumento di capacità in Europa, ma richiede la

sostituzione di una parte della notevole quota di impianti oggi esistenti che si approssima a fine vita, soprattutto in Francia. Il nucleare dell'attuale tecnologia avrà un ruolo al 2050 solo nei paesi che già ne dispongono o che hanno impianti in costruzione, soprattutto in Cina.

Il nucleare non può essere visto come un'alternativa alla sostituzione progressiva ed integrale dei combustibili fossili con le fonti rinnovabili. A livello globale, le rinnovabili andranno a coprire il 90% della generazione elettrica nei prossimi decenni secondo lo scenario Net-Zero Emissions 2050 della IEA. In Europa la generazione di rinnovabili è attesa fino all'85% al 2050.

Non è vero che il nucleare produce vantaggi rispetto ai costi

L'esperienza recente di sviluppo di centrali nucleari, soprattutto quella europea, mostra tempi lunghi e costi di realizzazione proibitivi.

L'ultimo impianto entrato in servizio in Finlandia nel gennaio 2022 (Olkiluoto 3) è un'unità di 1600 MW la cui realizzazione è costata 11 miliardi di euro (circa 10 volte più di centrali a gas per pari potenza e 5 volte di più di parchi eolici terrestri per pari potenza in Italia) e ha richiesto 17 anni di lavori dall'inizio della costruzione, senza includere i tempi di progettazione e autorizzazione.

Il terzo reattore dell'impianto di Flamanville, in Normandia, non è ancora completo dopo oltre 14 anni dall'inizio dei lavori, con un budget che si è quasi quadruplicato nel corso degli anni (salito da 3,3 a 12,4 miliardi di sterline). In passato partecipato da Enel, ora mira a iniziare le operazioni commerciali nel 2023.

Il sito in costruzione a Hinkley Point nel Regno Unito – costo iniziale stimato di 18 miliardi di sterline, già lievitato a 26 – è stato finanziato grazie all'impegno del Governo (e quindi dei suoi contribuenti) a comprare la fornitura per 35 anni a un prezzo di 92,50 sterline per MWh (a prezzi del 2012, oggi vale 110 sterline), ossia più del doppio del prezzo che esprimeva il mercato locale dell'elettricità alla firma dell'accordo nel 2016. All'epoca si stimava che il progetto avrebbe prodotto un costo per i contribuenti di 37 miliardi di sterline.

Se è vero che lo shock 2021-22 ha alzato i prezzi, il mercato si aspetta un trend futuro discendente, come dimostrano le ultime aste rinnovabili in Regno Unito in cui 93 progetti per 10,8 gigawatt sono stati assegnati a un prezzo medio di 41 sterline per MWh (in prezzi del 2012), meno della metà del prezzo che i contribuenti britannici pagheranno per 35 anni per Hinkley.

Non è vero che l'energia nucleare costa meno di altre fonti e consente di abbassare le bollette

Anche se generalmente una parte cospicua dei suoi costi viene socializzata con le tasse, in termini di costi medi, il nucleare non è, salvo casi particolari, tra le fonti più economiche disponibili. Secondo i dati di IEA e NEA (agenzie per l'energia e per l'energia nucleare dell'OCSE) la fonte più economica è generalmente il fotovoltaico.

È del tutto fuorviante riferirsi al nucleare come una fonte economica solo in relazione ai bassi costi variabili della sua produzione, riferiti perlopiù all'approvvigionamento di uranio come materiale fossile. Se si applicasse lo stesso ragionamento alle rinnovabili, queste dovrebbero considerarsi gratuite.

Il fatto che i costi del nucleare siano perlopiù fissi, la grande portata degli investimenti necessari e delle risorse necessarie per la gestione dei rischi (statisticamente ridotti ma di dimensione unitaria troppo grande per essere assicurabili dai privati), fa sì che il nucleare sia tipicamente pagato attraverso le tasse, anche nei paesi con economie di mercato come la Francia, dove da anni una legge prevede che parte della produzione debba essere ceduta da EDF (Électricité de France) sul mercato a prezzo politico. Malgrado questo, è bene precisare che la Francia oggi – inizio agosto 2022 – esprime i prezzi all'ingrosso dell'energia tra i più alti d'Europa proprio a causa dell'insicurezza che il suo sistema elettrico subisce dall'obsolescenza e dalla scarsa modulabilità delle centrali nucleari in servizio. Non è vero che il nucleare non ha costi spostati in avanti nel tempo e meno alti di quelli di altre fonti

Vale l'esatto contrario.

Oltre alla complessa gestione delle scorie, la dismissione di impianti di generazione elettrica nucleare è resa complessa e onerosa dalla gestione del materiale radioattivo, che include, oltre al combustibile, le parti delle macchine che vengono irraggiate durante il funzionamento. Sforzi tecnici e organizzativi enormi e caratterizzati da criticità e di conseguenza anche nelle economie di mercato finiscono per essere socializzati.

In Italia lo smaltimento delle quattro centrali, perlopiù piccole, in servizio al momento del referendum del 1987 sta risultando lento e oneroso. Il costo si attesta a circa 20 miliardi e a 35 anni dal referendum è lontano dall'essere concluso. Questi costi di smaltimento sono a carico delle bollette elettriche attraverso una componente specifica (A2RIM). Dal 2010 al 2021 il costo derivante da questa componente, è stato di 3,9 miliardi di euro (nell'ambito delle ultime misure di contenimento delle bollette attualmente in vigore questo onere è stato trasferito temporaneamente sulla fiscalità generale).

Inoltre, ad oggi l'Italia non ha ancora individuato un sito di deposito delle scorie. Lo scorso 15 marzo 2022 Sogin, la società pubblica che si occupa della dismissione degli impianti e della gestione dei rifiuti radioattivi, ha consegnato la mappa aggiornata dei luoghi idonei a ospitare il deposito (CNAI – Carta Nazionale delle Aree Idonee) al MiTE, che dovrà valutarla e approvarla. Una volta pubblicata si apriranno le candidature e inizierà la fase di negoziazione per trovare l'indirizzo finale del deposito nazionale, che difficilmente si concluderà in tempi brevi. I rappresentanti dei siti considerati idonei si sono infatti espressi contrari e vorrebbero essere esclusi dalla possibile rosa di scelta.

Non è vero che il nucleare è adatto a complementare le fonti rinnovabili

Gli impianti termonucleari non sono adatti a modulare la produzione elettrica, cioè a modificarla rapidamente sulla base del fabbisogno di consumo al netto della produzione da fonti rinnovabili.

I reattori a fissione, anche se la reazione primaria viene interrotta, continuano a produrre calore a lungo e tale calore dev'essere smaltito con dispendio di energia per non danneggiare il nocciolo. Inoltre, le procedure di transizione tra diversi livelli di potenza sono generalmente più complesse rispetto a quelle di altre fonti programmabili di generazione elettrica.

Infine, i costi fissi altissimi di un impianto termonucleare rendono ulteriormente improponibile, anche sul piano meramente economico, pagare una centrale per farla funzionare in modo discontinuo.

In alcuni casi, come in Regno Unito con il reattore di Sizwell B, il gestore della rete ha pagato – socializzando tali costi – per ridurre la produzione complessiva dell'impianto, evitando una sovrapproduzione in periodo di bassa

domanda, a causa della bassa flessibilità della produzione.

Di conseguenza, in un contesto in cui servono impianti in grado di modulare la produzione variabile delle rinnovabili, la rigidità del nucleare è un problema e non un sollievo per il sistema elettrico, e aumenta la necessità di accumuli. Se è vero che varie forme di accumulo saranno necessarie per la decarbonizzazione dei sistemi elettrici (idrogeno, idroelettrico, sistemi di gestione della domanda, batterie – si veda il caso di successo della California), è altrettanto vero che una fonte di energia rigida come il nucleare renderebbe ancora più critico il ricorso alla modulazione, anziché semplificare la gestione della rete e razionalizzare i costi di sistema.

Non è vero che il nucleare è in linea con le scadenze temporali di eco-sostenibilità al 2030 e 2050

Infatti, il c.d. nucleare “pulito” non arriverà a breve, se mai sarà concretamente realizzato e messo in opera. Secondo una vecchia battuta, il nucleare a fusione è quella cosa che da cinquant’anni si ritiene arrivi entro trent’anni.

Con il nucleare a fusione si risolverebbe il problema delle scorie legate al combustibile, ma verosimilmente non quello legato alla radioattività di altri materiali irraggiati.

La ricerca sta da tempo cercando soluzioni tecnologiche per reattori a fusione, anche attraverso il programma internazionale di ricerca ITER, a cui partecipa anche l’Italia, con un sito di sperimentazione a Frascati. Entro la fine del 2025 si dovrebbe creare il primo plasma, che dovrebbe raggiungere la piena potenza entro il 2035.

Il primo reattore dimostrativo, il progetto DEMO, se tutto procede secondo i piani e in forte discontinuità rispetto ai ritardi del passato, potrebbe essere pronto non prima del 2050. Opzioni più a breve termine di un nucleare senza scorie sono state tentate, per ora senza successo in termini di applicazioni commerciali, con gli impianti a fissione autofertilizzanti, tra i quali quello sperimentale di dimensioni industriali “Superphoenix” in Francia, partecipato da Enel, poi chiuso nel 1996.

Anche se i tempi venissero rispettati, l’impianto DEMO è un prototipo ancora sperimentale necessario a predisporre il successivo sviluppo delle filiere di reattori commerciali capaci di trasformare l’energia della fusione nucleare in energia elettrica nella seconda metà del secolo. Una prospettiva non congruente con le tempistiche necessarie ad affrontare il cambiamento climatico.

In conclusione, la votazione parlamentare elude i principi che, da trent’anni a questa parte, regolano il governo europeo sul principio di integrazione ambientale (precauzione, prevenzione, rimozione alla fonte, chi inquina paga – non invece viene pagato! - e ora Do No Significant Harm). Si tratta, quindi, di un’iniziativa proposta al di fuori della legalità internazionale ed europea in materia di cambiamenti climatici.

Parte 5 - Secondo Lei, cosa dovrebbe fare l'istituzione o l'organo europeo per risolvere il suo problema?

Sarebbero necessarie due iniziative di trasparenza:

- Promuovere una Commissione di inchiesta sull’uso della scienza nelle decisioni degli organi europei per far fronte all’emergenza climatica e ambientale;
- Attivare, da parte dei parlamentari, azioni giudiziarie a tutela della legalità europea nella considerazione della situazione di emergenza dichiarata.

SIAMO SULL’ORLO DELLA CATASTROFE!

IL PRIMO AGOSTO 2022, È STATO PUBBLICATO, SUI PRESTIGIOSI PNAS, UN ARTICOLO A DIR POCO INQUIETANTE, INTRODOTTO DAL TITOLO: Climate Endgame: Exploring catastrophic climate change scenarios. IL CONTENUTO DELLO STUDIO PUÒ ESSERE COSÌ DI SEGUITO RIASSUNTO. UNA GESTIONE PRUDENTE DI UN RISCHIO PLANETARIO RICHIEDE SEMPRE LA CONSIDERAZIONE DEGLI SCENARI “BAD-TO-WORST”. DI FRONTE ALL’EMERGENZA CLIMATICA E AMBIENTALE, CHE CONSISTE IN UNA MINACCIA ESISTENZIALE NON SOLO PLANETARIA (PERCHÉ ESTESA SULL’INTERO SPAZIO TERRESTRE) MA ANCHE UBIQUA (PERCHÉ IMMANENTE NEL TEMPO TERMODINAMICO DEL PIANETA E DELLA VITA DI CIASCUNO DI NOI), SI ASSISTE AL PARADOSSO DELLA DELIBERATA NEGAZIONE O SOTTOVALUTAZIONE DI QUESTA PRUDENZA. I POTENZIALI FUTURI DELL’EMERGENZA CLIMATICA NON SONO PRESI IN CONSIDERAZIONE DAI DECISORI O SONO IGNORATI, QUANDO DENUNCIATI DALLA SCIENZA.

LA VOTAZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO È UN PESSIMO ESEMPIO DI DELIBERAZIONE DEMOCRATICA “SUICIDA” SUL PRESENTE E SUL FUTURO.

Parte 6 - Ha già contattato tale istituzione od organo al fine di ottenerne la risoluzione?

Si (specificare e inviare copia della corrispondenza pertinente)

Sono state intraprese diverse iniziative di sensibilizzazione, alle quali si è aderito personalmente come sottoscrittore, attraverso “lettere aperte” sia ai Deputati del Parlamento europeo, prima del voto sul Regolamento delegato in questione, sia a Organi statali interessati al processo normativo. Si vedano, tra le innumerevoli:

1. open letter ahead of the crucial EP vote on the sustainable finance taxonomy;
2. The European Youth Forum is calling on Members of the European Parliament (MEPs) to stand for our future and vote against the EU Taxonomy Complementary Climate Delegated Act, which entrenches reliance on fossil gas and nuclear power;
3. Ecostandard;
4. Lettera aperta al Ministro italiano per la transizione ecologica per evitare l’inserimento di gas e nucleare nella tassonomia verde;

5. No al nucleare nella tassonomia green;
6. Open letter from 92 CSOs;
7. Open letter IGCC;
8. Open letter Client Earth;
9. Lettera petizione al Governo italiano.

Parte 7 - Sono state esaurite le possibilità interne di domanda o ricorso amministrativo previste dello statuto del personale? In tal caso, sono scaduti i termini fissati per la risposta da parte dell'autorità interessata? (Rispondere solo se la denuncia è inerente ai rapporti di lavoro con le istituzioni ed organi comunitari)

Nono applicabile

Parte 8 - L'oggetto della Sua denuncia è stato già trattato da un tribunale o è ancora in stato di pendenza?

No

Parte 9 - Sei pregato di confermare di aver letto le informazioni seguenti.

Hai letto l'informativa sul trattamento e sulla riservatezza dei dati

Parte 10 - Autorizza il trasferimento della Sua denuncia ad un'altra istituzione od organo (europeo o nazionale), qualora il Mediatore europeo ritenga di non essere abilitato a trattarla?

Si